

VITO BIANCO

Visioni del corpo che si leva

Con i libri, così come con le persone, ci sono appuntamenti mancati e altri semplicemente rinviati. A quest'ultimo caso va ascritto l'incontro con un saggio – tra meditazione teologica e fenomenologia delle immagini – del filosofo Jean-Luc Nancy, che non per la prima volta si cimenta con l'evidenza talvolta enigmatica delle rappresentazioni visive occidentali, le quali dietro la "pelle" di una presenza apodittica possono nascondere stimoli per il pensiero che vanno messi in luce e fatti parlare.

Il libro dell'appuntamento rinviato si intitola: *Non toccarmi. Maria Maddalena e il corpo di Gesù risorto* (pp. 88) che la EDB ha da poco ripubblicato con la prefazione dell'autore alla seconda edizione francese: *Noli me tangere. Essai sur la levée du corps*, e interroga, a partire da un certo numero di rappresentazioni pittoriche rinascimentali ma non solo, l'episodio raccontato da Giovanni nel capitolo 23 del suo Vangelo: Cristo appare a Maria di Magdala, che dapprima non lo riconosce (lo crede il curatore del vicino giardino) ma quando il Maestro la chiama per nome il suo riconoscimento è immediato.

La donna gli si avvicina per toccarlo, seguendo un quasi materno moto di tenerezza, ma Gesù si ritrae e pronuncia le ben note parole: *noli me tangere*: non toccarmi, non mi toccare; ma il verbo greco vale anche *trattenere*; quindi Gesù tiene a distanza la discepola che gli aveva unto i piedi con un prezioso

profumo dicendole: "non mi toccare/trattenere (*mē mou haptou*) perché non sono ancora salito al Padre".

Perché Gesù non si fa toccare?, si chiede Nancy, che sottolinea il carattere eccezionale dell'episodio all'interno del racconto evangelico, poiché in nessun altro momento "Cristo esclude espressamente il toccare del suo corpo resuscitato". Ma qui, dice il filosofo, durante il mattino di Pasqua e nel momento della sua prima apparizione "egli trattiene e previene il gesto di Maria Maddalena". La risposta è del filosofo francese è acuta e paradossale ma, mi pare, in sintonia col cuore paradossale e insensato del mistero dell'incarnazione morte e resurrezione del Rabbunì, come lo chiama Maria.

Non toccando questo corpo (di carne e glorioso al tempo stesso) la donna sperimenta il contatto con "la sua eternità". Il suo essere e la sua verità di resuscitato, afferma Nancy, sono in questo sottrarsi, in questo arretrare che da solo offre la misura "del tocco che si deve realizzare", nel senso che la sua verità ultima sta nella sua partenza annunciata che la donna ha il compito di far conoscere ai fratelli. In fondo, ricorda l'autore, la fede consiste nel vedere e nel capire e vedere là dove in apparenza non c'è niente da capire e vedere: "Essa sa vedere e intendere *senza toccare*".

Forse è da questo gioco sottile di quasi dialogo e quasi contatto, di saluto di arrivo e saluto di partenza che si sono sentiti sollecitati gli artisti chiamati rivisitati da Nancy, da Dürer a Correggio a Tiziano ad Alfonso Cano, che

è l'unico, tra quelli le cui opere sono riprodotte (a colori) nel volumetto a proporre un Cristo che tiene la destra sulla fronte di Maria in ginocchio: gesto che insieme accarezza, benedice e garantisce la distanza necessaria a evitare il "tocco" di Maria.

Rembradt situa invece la sua versione intitolata Cristo risorto appare a Maria Maddalena un istante prima della frase "non mi toccare"; secondo Nancy all'alba, tra giorno e notte (ma la luce diffusa sembra avere qualcosa di non fisico, di *glorioso*, e l'intenzione dell'artista, a ben vedere, è riconoscibile proprio nella compresenza delle due dimensioni, l'immanente e la trascendente), e scarta la magia soprannaturale: "il risuscitato non esce dal sepolcro, ma proviene dall'altra parte, proprio come il giorno, proprio come il giorno non proviene dalla notte, ma l'affronta senza con questo dissipare la profonda oscurità del sepolcro".

Proviene da un altrove e va verso un altrove. Viene e se ne va, e splende là dove "è nascosto, in un punto di tangenza ritirato dietro la tela come nel silenzio del testo".

Nell'incisione di Dürer, il corpo risuscitato di Cristo con cappello e pala da giardiniere (elementi presenti anche in Rembrandt) resta terreno e "nell'ombra"; la sua "gloria non gli appartiene", scrive il saggista, e la sua resurrezione "non è un'apoteosi ma, al contrario, la *kenosi* continua, è nel vuoto o nello svuotamento della presenza che la luce fa risplendere".

Quest'idea dello svuotamento e dell'abbassamento continuato, che riprende la cosmogonia della mistica luriana (Isaac Luria) mi pare un po' forzata, nonostante la coerenza con la quale si incastra nella visione di fondo del filosofo-

teologo: la resurrezione del Messia non debella la morte ma la continua nella vita perché vita e morte sono in una continuità infinita che solo la fine del tempo può fermare.

"La resurrezione", afferma Nancy nel capitolo intitolato "In partenza", "non è un ritorno alla vita. Essa è la gloria in seno alla morte: una gloria oscura, dove l'illuminazione si confonde con le tenebre del sepolcro". E aggiunge, poco più avanti: "Questo levarsi... non eleva la vita... Non dialettizza né media la morte; vi fa levare la verità di una vita... È una verità verticale incommensurabile con l'ordine orizzontale nella quale la vita morta si risolve in pezzi di materia".

Ed è, credo, in questo senso che Nancy scrive nel prologo che la "rivelazione" costituisce "l'identità del rilevabile e del rilevato, del 'divino' e dell'umano' o del 'mondano'", in accordo con una poco chiara (almeno per me) programma filosofico di decostruzione del cristianesimo, una proposta teorica che impegna il nostro autore da qualche anno e che questo testo presuppone.

Il capitolo più bello è quello sulle mani, che sono le protagoniste dell'incontro, ricco di sottintesi, tra Maria e Rabbunì. È vero, è un'evidenza dell'occhio che nella maggior parte delle rappresentazioni, se non in tutte, la scena conosciuta come *Noli me tangere* "dà luogo a un gioco di mani considerevole"; le quali condensano o alternano significati diversi: benedizione, preghiera, la carezza, la prudenza, l'avvertimento; e ancora un desiderio di "tenersi o trattenersi".

E qui Nancy lascia cadere un'acuta quanto elegante notazione critica da *outsider* che sa mettere in funzione la

segno 371

Gennaio 2016

capacità di vedere; scrive: “in verità, spesso, esse non sono solamente al centro del disegno, ma sono come il disegno stesso, come le mani del pittore che organizza e maneggia l’agilità delle loro dita e dei loro palmi”; e quanto è vero poi che la mano è stata nella pittura di soggetto sacro come “segno di secondo grado che ordina, persino indicando gli altari segni della scena”.

Prevedibilmente, le mani di Maria si tendono verso Gesù con una postura di richiesta, aperte e “con i palmi rivolti verso l’alto”; mentre quelle del Maestro si tendono verso la donna indecise tra benedizione e volontà di tenerla a distanza, desiderio di abbandono alla tenerezza che il gesto di lei promette e durezza che si impone colui che è già sul piede di partenza. Ma entrambi devono partire: lui verso il Padre, lei verso i fratelli da qualche parte riuniti in attesa di sapere.

Scrivono Nancy: “l’amore e la verità toccano respingendo”; non tutti gli amori ma certo quello *impossibile* e perciò sempre da ritentare e rilanciare di Cristo. La donna che rivedremo penitente e invecchiata nel deserto in molte altre rappresentazioni vuole toccare il corpo ma non può, viene fermata, la verità ha un corpo vero che non può essere toccato con la mano.

“Non volermi toccare” può anche aver detto Gesù: *nolo* è la forma inversa e negativa di volo, quindi alla donna dice pure: non volerlo fare, convinciti che non si deve fare, non pensare di farlo. Ma poco dopo, quello che vieta a Maria concederà all’incredulo Tommaso che per credere alla verità vivente ha bisogno di toccarla con mano.

“Perché dunque un corpo?” si chiede Nancy. La risposta è semplice: “Perché solo un corpo può essere messo a terra

o innalzato, perché solo un corpo può toccare o non toccare. Uno spirito non può fare nulla di simile”. Né può partire, lasciando che Maria Maddalena divenga colei che porta la notizia e “il corpo autentico dello scomparso”.

Certo, conclude Jean-Luc Nancy, è una scena strana; e come potrebbe non essere strana una scena che ha luogo davanti a un sepolcro e presenta il faccia a faccia tra un risuscitato e una donna non ancora morta, dove “un corpo glorificato si presenta e si rifiuta a un corpo sensibile”? C’è discordia, sensi che si contraddicono, “paura e desiderio” si potrebbe dire. E questa discordia “definisce e inabissa senza sosta la verità stessa, la sua sofferenza e la sua gioia – il levarsi del corpo”.